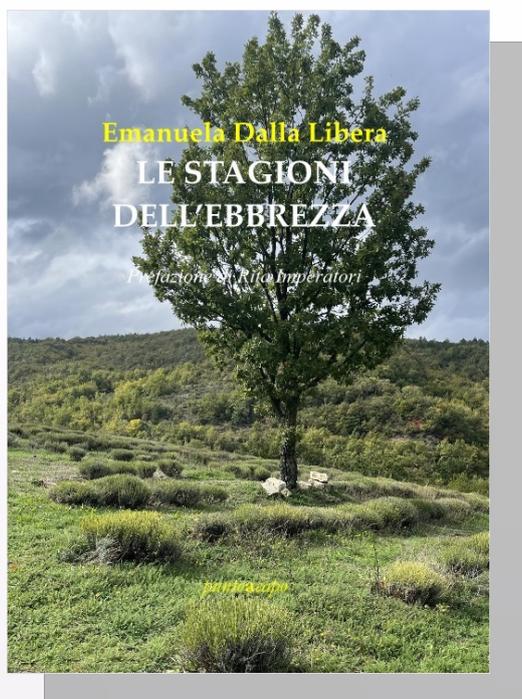


Cartella stampa



Collana Intersezioni

121. Emanuela Dalla Libera, *Le stagioni dell'ebbrezza*, Prefazione di Rita Imperatori, pp. 86, € 12,00 ISBN 978-88-6679-493-6

Nata a Vicenza, laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Padova, ha insegnato negli istituti superiori. Da alcuni anni risiede principalmente in Maremma Toscana dove ha iniziato a dedicarsi alla poesia. Ha al suo attivo tre raccolte poetiche: *Lo sguardo altrove* e *Sedimentare il tempo*, entrambe editate da Gilgamesh, e *Infinito andare* edita da Il Convivio. Tutte le raccolte hanno ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, così come singoli testi in numerosi concorsi. Fa parte di associazioni culturali e poetiche.

Ora che antichi e nuovi canti

Ora che antichi e nuovi canti
cesellano l'aria soffice di primavera
e lungo i cigli e sulle alture fiori
ricamano tra l'erba filigrane,
ora che la luce esplode fino all'orizzonte,
inondando di colore nuovo il mare,
di nuovi sensi il palpito del mondo,
ora torna impetuosa la vita a reclamare
ascolto, a riempire inarrestabile ogni vuoto
di mistero. Ha voce trepidante l'attesa
del domani, volge lo sguardo dove è nudo
ancora il giorno, dove libero corre il tempo
di assaporare il mondo mentre l'ombra
circonda i passi e conta i battiti uno a uno,
per poi spegnere le ore sul quadrante
e lasciarle in silenzio, dipartire.
Morire è solo un altro giorno della vita.

Il "piacevole stordimento" che l'etimologia assegna alla parola *ebbrezza*, centrale nel titolo della quarta silloge di Emanuela Dalla Libera, deve essere inteso come la cifra della giovinezza e del suo paradosso, magnificamente reso con l'ossimoro del "tempo che correva lento, mi pareva", appena dopo la stagione dell'infanzia, in cui "Per noi / sempre una notte di stelle accese nutriva / in seno l'universo".

A confortare questa possibile interpretazione, i versi iniziali di uno dei tanti componimenti in cui l'Autrice chiama il lettore pudicamente dentro un vissuto reso universale dal ricorso alla contrapposizione, frequente nella raccolta, di *terra* e *mare*: "Ebbra, ho vissuto troppo in fretta, / troppo mi ha carpita la voluttà del mare / nel fragore di orizzonti sulla terra / da scoprire". Il mare come slancio vitale da assecondare incuranti di ogni dovere di prudenza, la terra come l'esistenza di molteplici *orizzonti* da scoprire senza lasciarsi stordire dal loro *fragore*. (Dalla Prefazione di Rita Imperatori)

